e con fede incorrotta le gioie inestimabili de' pubblici arcani più reconditi che si conservano in questo sacrario augustissimo, che sempre veglia per la conservazione della pubblica libertà, e delle prerogative insigni di questa eccelsa Patria, mi sono applicato con tutto il fervore a metter in regola le scritture che erano tenute non senza confusione e con non tutto il buon ordine, ed avendo osservato non esservi che pochi e deboli lumi della grande e temuta autorità di questo Tribunale gravissimo, celebrato ed ammirato da tutto il mondo, più che in altro modo con humile ossequioso silenzio, ho sudato per due anni intieri e m'è anche riuscito di ritrovare con diligente esatta ricerca in libri infiniti e nelle filze più secrete tutte le deliberazioni che stabiliscono la sua summaria, grande, indipendente autorità e raccolte tutte insieme con non poca fatica in un libro che ho preso ardire d'irtitolare: *Capitolare degli sig. Inquisitori di Stato*, le presento humilmente alle Eccellenze Vostre perchè possano servire di lume anche a tutti gli Eccellentissimi successori loro ».

Tale fu dunque l'origine del Capitolare degl' Inquisitori, ossia de' loro statuti, raccolta fatta, come si vede, assai tardi di quelle leggi, che per deliberazioni del Consiglio de' Dieci e del Maggior Consiglio li concernevano e che del resto non era molto necessario, dacchè ricevevano di volta in volta gl' incarichi dei Dieci a' quali poi ne' casi dubbi ricorrevano o degli occorsi rendevano conto. Tuttavia è a credersi che ogni Inquisitore avesse certe sue noterelle particolari, in cui sommariamente quelle leggi si contenessero, e ce ne accerta un libriccino oblungo, che evidentemente dovea servire di *vade mecum*, scritto nel 1612 di proprio pugno e a propria istruzione dall' Inquisitore Nicolò Donà nipote del doge Leonardo, in testa al quale si legge: (1).

(1) Arch. Donà. Cons. X, n. 10.